LO STORICO NEGAZIONISTA arrestato in Austria. Aveva partecipato a un raduno pangermanista. Nei suoi libri definì Auschwitz una «Disneyland per turisti»

David Irving in carcere: inneggiava al Führer

■ **di Bruno Bongiovanni**
/ segue dalla prima

La notizia è infatti diventata nota quando è apparsa sul sito web dello stesso Irving. Il quale, a quel che pare, stava recandosi a un raduno dell'associazione studentesca, a carattere politico-goliardico, «Olympia». È una di quelle associazioni, un tempo assai più numerose, il cui scopo primo consiste nell'effettuare grandi bevute di birra e il cui scopo secondo, in un mondo che si avvia alla globalizzazione e in un'Europa che nessuna «devolution» può mandare in frantumi, consiste nell'inneggiare ad un anacronistico pangermanesimo. Sino a che qualche giovanotto, più ubriaco degli altri, si mette a strillare, nell'entusiasmo generale, «Heil, Hitler». A Irving piacciono evidentemente questi raduni. Non è questo, tuttavia, il primo infortunio occorsogli.

Nell'aprile del 2000, nell'aula 37 dell'Alta Corte di Londra, il giudice Charles Gray, interprete di un sistema giuridico più attento all'evidenza del fatto commesso che all'autorità del diritto positivo, aveva emesso contro di lui un singolare verdetto. Da quel momento sarebbe stato possibile, non solo alla studiosa americana Deborah Lipstadt, e alla casa editrice Penguin Books, definire David Irving, che aveva improvvidamente citato in giudizio e l'una e l'altra, «razzista» e «negatore dell'Olocausto». La britannica *common Law* aveva dato evidentemente ragione al positivismo giuridico austro-tedesco, anche se allora, nel 2000, nessuno riferì del mandato di cattura emesso a Vienna undici prima e solo pochi giorni fa reso operativo.

Il dibattimento, nel 2000, a Londra, era del resto andato ben oltre i limiti di una banale querela. Aveva coinvolto la storia della seconda guerra mondiale e della Shoah. Tanto che il governo israeliano, evento senza precedenti, si era risolto a rendere pubblici i sino ad allora inaccessibili diari di Adolf Eichmann. In tali diari si riconosceva la gigantesca e criminale realtà dell'Olocausto. E se ne addossava la colpa non unicamente a piccoli e grandi esecutori periferici, ma al partito e al governo nazionalsocialisti nella loro interezza. Lo Stato d'Israele, pressato dalla risonanza mediatica dell'evento, aveva cioè sentito la necessità di esibire un documento prodotto *in partibus infidelium*, evento di per sé positivo per la comunità degli studiosi, al fine di rendere inoppugnabile ciò che da tempo era inoppugnabile: non tanto lo sterminio degli ebrei, quanto la programmazione politica, ideologica e scientifica di tale sterminio. David Irving, da tempo idolo dei neonazisti e dei cosiddetti «negazionisti» (i quali si autodefiniscono «revisionisti» e «revisionisti» dunque devono essere definiti), aveva infatti individuato in Auschwitz, negli anni precedenti, nient'altro che una «Disneyland per turisti». Aveva inoltre sostenuto che non esisteva la prova documentaria dell'ordine fornito da Hitler in merito alla Shoah (questione peregrina che lo storico Ian Kershaw ha delucidato in modo definitivo), così come non esisterebbero prove certe, sul terreno dell'architettura dei Lager, delle avvenute gasazioni (questione su cui è odioso persino soffermarsi per confutarla). Era tuttavia proprio l'architettura dei lager il vero cavallo di battaglia dei «negazionisti-revisionisti» francesi, statunitensi, italiani, tedeschi, ecc. Dei quali Irving proprio per questo era diventato un idolo.

Lo storico inglese negazionista-revisionista David Irving

E lo è diventato soprattutto perché è un personaggio il cui itinerario, assimilabile a una progressiva deriva verso il revisionismo neonazista, è diverso da quello dei gruppi come l'americano Institute for Historical Review. All'inizio Irving si presentava infatti come uno studioso della seconda guerra mondiale e in particolare della condotta militare, nella guerra, di inglesi e tedeschi. Nato a Essex nel 1938, Irving aveva infatti solo venticinque anni quando pubblicò nel 1963 *The Destruction of Dresden*, un testo destinato a notevole fortuna, tanto è vero che una ristampa della traduzione italiana di tale libro è stata effettuata, ancora nel 1996, negli Oscar Mondadori, con il titolo *Apocalisse a Dresda*. Altri libri seguirono e crescente divenne l'ammirazione per Irving dei neonazisti di tutti i paesi. Nel 1977 lo stesso Irving diede alle stampe il monumentale *Hitler's War*, dove venivano rivalutati minuziosamente i talenti strategici del Führer. Il passo successivo consistette nel tessere gli elogi del regime nazionalsocialista, e poi, sulla spinta dell'entusiasmo delle destre estreme, Irving arrivò a «giustificare» prima, e a «negare» (o, meglio, a «revisionare») poi, l'entità dello sterminio e lo sterminio stesso. Lo storico ruspante, e dilettante, ma non disinformato, divenne insomma, sempre illuminato dai riflettori dei media, un mediocre faccendiere della negazione. Ora, affievolitisi i riflettori, Irving è finito, tra una birra bionda e una conferenza bruna, nelle maglie della giustizia austriaca. Viene quasi il sospetto che si sia recato in Austria apposta. Per ridare di nuovo un po' di vita al suo stanco personaggio. In tal caso, con questo articolo avremmo fatto il suo gioco. Pazienza. Con i negazionisti-revisionisti non si negozia. E l'opinione pubblica non va tenuta all'oscuro.

La polizia si è mossa su un vecchio mandato di cattura per reato di apologia del nazismo

IL VENERDÌ NERO «Millenovecento83» di David Peace

Un decennio con lo Squartatore

Dieci anni della vita di una porzione di paese, il West Yorkshire dell'Inghilterra a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta, ma anche le paure, la cronaca nera di quegli stessi anni e i sentimenti che suscitarono nel piccolo David Peace. Alla base del monumentale e tesissimo *Red Riding Quartet* c'è un misto di analisi di fatti pubblici e di ossessioni private. Millecinquecento pagine per quattro romanzi: *1974, 1977, 1980* e ora *Millenovecento83* (traduzione di Marco Pensante, Marco Tropea Editore, pp.484, euro 16), che hanno segnato la letteratura inglese contemporanea, una tetralogia che impasta orrori criminali e disperazione sociale, corruzione e mood musicale punk e postpunk.

Non c'è che dire sono davvero giorni senza speranza quelli che il calendario di David Peace decide di passare al setaccio mentre uno squartatore s'avanza nel corpo delle sue vittime così come Margaret Thatcher incide la Gran Bretagna. Raramente il noir ha toccato queste vette di articolazione narrativa, di pluralità di punti di vista e di stili d'espressione, andando oltre i vertici sincopati di un James Ellroy, molto vicino alla poesia crudele di un Derek Raymond, per allucinarsi a tratti in un universo alla William Burroughs, rimandando ai corpi senza pelle delle tele di Francis Bacon, al sangue e alle maledizioni macbethiani. E non solo. Perché insieme, dentro le vicende dei quattro romanzi passa, si nasconde, ora si fa esplicita citazione la musica, la cultura della protesta punk, l'alienazione della musica industriale. Quando alcune bambine cominciano a scomparire e poi alcune donne vengono uccise dallo «squartatore dello Yorkshire», David Peace non ha ancora dieci anni ma quei fatti, la paura anche per la sicurezza della madre in quanto donna lo turbano - intanto il Regno Unito sta per consegnarsi alle cure della Lady di Ferro - e quei giorni terribili, ma anche eccitanti, come ha dichiarato lo scrittore in più di un'occasione, saranno il germe di tutta l'opera. In *Millenocecento83*, seguendo lo schema degli altri volumi c'è la narrazione giorno per giorno, alcuni fatti del mese di maggio servono da ancoraggio temporale e spaziale: una bambina è scomparsa (il cerchio si chiude com'era cominciato in *1974*) e Maurice Jobson, il sovrintendente della polizia di Leeds ha il suo bel da fare. Nel 1983 la Lady di Ferro sta per ottenere il suo secondo mandato e da quegli anni di squallore e distruzione, di sfaldamento della cultura operaia e di tutto l'impianto sociale non si esce facilmente. Ma oltre alla componente di critica sociale, in *Millenovecento83* e negli altri tre tasselli, bisogna ancor più guardare agli esiti della scrittura, al brusio delle lingue e delle pene di vivi e di morti. Un consiglio: la tetralogia andrebbe letta tutta e in ordine cronologico e poi visto che non sono noir facili, anzi, astenersi lettori da ombrellone in cerca di assassini certi.